DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' mm colonna: Commerciali. Ordinaria 180 Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Bronzo 160 Necrologio 130. Finanziaria Banche 175. Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOCI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I.) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL PRIMO MAGGIO
Domani L'UNITA' diffonderà un milione e duecentomila copie
Inviate subito le vostre richieste!
Organizzate la distribuzione!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 102 | SABATO 29 APRILE 1950 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL P.C.I. E TRIESTE

Assente da Roma nei giorni scorsi, solo ora ho potuto prendere conoscenza dell'«appunto» scritto dal *Tempo* per mio uso, in risposta alla nota in cui lo accusavo di aver mentito nel riferire la posizione dei comunisti relativa alla questione di Trieste.

Il Tempo risponde, insistendo nella menzogna e falsificando anche un passo della mia nota. Io avevo scritto: «Non un rigo esso *(Il Tempo)* porta, né può portare, che emani da organi responsabili del Partito Comunista Italiano o dai suoi militanti e che possa avvalorare le sue affermazioni sulle presunte responsabilità del nostro Partito nell'attuale duro destino di Trieste». Dice *Il Tempo*, falsificando la citazione: «L'on. Longo dichiara testualmente che il nostro giornale» non un rigo porta, né può portare, che emani da organi responsabili del Partito Comunista o dai suoi militanti».

In questa citazione, come si vede, è stato soppresso il termine «italiano», e non per caso, certamente, perchè, ripetiamo, non un rigo nè una parola *Il Tempo* può portare a sostegno delle sue affermazioni che emani dal Partito comunista *italiano* e dai suoi militanti. Per dare una parvenza di fondatezza alle sue affermazioni, *Il Tempo* deve spigolare nei documenti pubblicati a Trieste, durante e subito dopo l'occupazione di Tito, da organi della propaganda jugoslava o del Partito comunista di *Trieste*, che non è mai dipeso dal Partito Comunista Italiano e che era, allora, diretto da uomini di fiducia del Partito comunista jugoslavo.

Il Tempo, cosciente del falso, deve aver previsto l'obbiezione ovvia, perchè chiede: «è in grado l'on. Longo di fornire una qualsiasi sconfessione che sia stata data in quell'epoca dalla Direzione del P. C. I. all'operato dei suoi rappresentanti triestini?». Possiamo rispondere senz'altro alla domanda. Non vi sono sconfessioni di «rappresentanti» del nostro Partito a Trieste, perchè, in quella città, mai vi furono rappresentanti nostri. Ma vi sono precise dichiarazioni, fatte dal nostro Partito, fin dal 1945, sulle posizioni assunte dai comunisti, dai lavoratori e dai democratici di Trieste.

Una prima dichiarazione fu fatta, per preciso incarico della Direzione del Partito, proprio dal sottoscritto, il 22 ottobre 1945, al Congresso della federazione comunista romana. Quella dichiarazione constatava che gli stessi operai e gli stessi lavoratori di Trieste, «di fronte alla prospettiva della possibilità di un ritorno fascista o comunque reazionario, chiedono l'entrata di Trieste nella Federazione Jugoslava». A nome della Direzione del Partito, io facevo, al Congresso, la seguente dichiarazione: «Noi comprendiamo questa reazione e questo stato d'animo degli operai e dei lavoratori italiani di Trieste; esso è il risultato delle agitazioni dei nostri nazionalisti e dei nostri reazionari. Noi comprendiamo questo atteggiamento, ma non lo approviamo e lo diciamo apertamente».

La stessa dichiarazione veniva ripetuta in un articolo, ancora del sottoscritto, su *l'Unità* del 30 ottobre, dello stesso anno, e che recava il titolo significativo: «Per una migliore difesa dell'italianità di Trieste». La stessa affermazione ripeteva ancora, e molto più autorevolmente, il compagno Togliatti, capo del Partito Comunista Italiano, al Congresso dei comunisti torinesi, il 4 novembre 1945: «Noi siamo del parere che gli operai triestini sbagliano — disse allora il compagno Togliatti — ma potremmo intervenire come mediatori soltanto se, liquidata ogni campagna anti-jugoslava, si vorrà seguire una linea nuova che assicuri i rapporti fraterni fra i due popoli». E, infine, nel rapporto al Quinto Congresso Nazionale il compagno Togliatti, sempre sulla stessa questione, disse: «Comprendiamo la perplessità degli operai triestini; il fatto che essi non guardino con fiducia verso l'Italia come è ora, è cosa naturale. Non possiamo approvare, però, il passaggio da questa perplessità a una posizione separatista».

Come si vede, *Il Tempo* non poteva porre più incautamente la sua domanda. Esso è stato ridotto al muro dalla sua stessa impudenza, dalle sue menzogne e dai suoi falsi. Ridotto alla disperazione, esso potrebbe ancora ritorcere: «Va bene, ma quello che non ha fatto il Partito Comunista Italiano, lo hanno fatto militanti del Partito comunista di Trieste».

Abbiamo già documentato che il P.C.I. non solo ha sempre apertamente disapprovato l'atteggiamento di quei compagni, in questa questione, ma che esso con la sua azione, ha contribuito a strappare, anche a Trieste, l'avanguardia proletaria e i democratici sinceri di ogni nazionalità alla influenza nefasta del titismo ed a farne forze attive in difesa degli interessi nazionali delle popolazioni italiane, slovene e croate.

Non maggiore onestà e obbiettività dimostra *Il Tempo* a proposito del viaggio di Togliatti a Belgrado, e della «base di discussione», offerta da Tito, per avviare a un accordo diretto tra l'Italia e la Jugoslavia. In quel colloquio con Tito, il compagno Togliatti non *offrì*, né *cedette* nulla, né Gorizia, né altro, perchè non aveva nulla né da offrire, né da cedere, data la sua qualità di privato cittadino. *Ottenne* invece, da Tito, responsabile massimo della politica jugoslava, la promessa, da valere nel caso si fossero intavolate trattative dirette, di *riconoscere l'italianità di Trieste* — promessa preziosa, data la precedente violenta propaganda di Tito per la incorporazione di Trieste alla Repubblica federativa jugoslava.

E' vero che Tito pretendeva in compenso Gorizia; ma era compito della nostra diplomazia il riuscire a salvare anche questa città, nelle negoziazioni dirette che fossero state iniziate. Il compagno Togliatti non aveva veste né di accettare né di respingere quelle proposte; egli doveva solo comunicare, come fece, il punto di vista, il punto di partenza jugoslavo per l'inizio di trattative dirette. Ai nostri rappresentanti ufficiali spettava di iniziare le trattative, facendo controproposte, accettando, respingendo, negoziando, eccetera.

Allora, De Gasperi ed i suoi non vollero saperne di queste possibilità di onorata e concordata soluzione della questione di Trieste. Allora, su questa base, che abili trattative potevano certamente e notevolmente migliorare, De Gasperi poteva contare su una rapida liquidazione di tutti i contrasti e di tutte le questioni pendenti tra i due Paesi.

Le trattative dirette, respinte allora, sono oggi sollecitate, inutilmente, da De Gasperi. Ma oggi i fatti compiuti, realizzati dalla Jugoslavia a nostro danno, hanno alterato completamente le posizioni di partenza. Oggi le trattative dirette tra Italia e Jugoslavia, di fatto, non concernerebbero più l'intero Territorio Libero, non avrebbero più per oggetto la zona B, praticamente già annessa alla Jugoslavia, ma si ridurrebbero a trattative sulla sorte della zona A, cioè in definitiva, a nuovi sacrifici a danno dell'Italia e degli italiani di quelle zone.

A tanto ha portato la politica antinazionale di De Gasperi, dettata dal suo anticomunismo preconcetto e appoggiato dalle campagne di menzogne e di calunnie dei vari giornali, tipo *Tempo*, infeudati allo straniero e ai fautori di guerra americani. Del duro destino di Trieste costoro, ed essi soli, sono i veri responsabili.

LUIGI LONGO

CLAMOROSO VOLTAFACCIA DEI DEPUTATI CLERICALI

Perfino la "riforma„ Segni rimessa in discussione dai d. c.

La maggioranza governativa respinge tutti gli emendamenti alla legge sulla Sila - I contadini dovrebbero essere estromessi dalle terre conquistate

La giornata di ieri resterà forse memorabile nella storia del riformismo democristiano per il definitivo abbandono delle ultime vestigia demagogiche del programma contadino e l'assunzione aperta della rappresentanza politica della reazione agraria da parte dei parlamentari clericali.

La conclusione del dibattito sulla legge per la Sila non lascia veramente dubbi in proposito. Basti pensare che, a un cenno di richiamo di De Gasperi (il quale ha assunto così la responsabilità personale di ciò che è accaduto) i deputati democristiani hanno respinto in blocco tutti gli emendamenti presentati dall'Opposizione, a cominciare da quello diretto ad impedire che venissero scacciati dalla terra i contadini che ne hanno ottenuto il godimento in concessione precaria.

Ma il vergognoso comportamento dei clericali sulla legge per la Sila, che il governo ha sempre considerato come uno dei presupposti della «riforma agraria» di Segni, era stato preceduto da un gesto di gravità forse maggiore: la riapertura della discussione sulla stessa riforma governativa da parte del gruppo parlamentare d.c., che ha manifestato chiaramente l'intenzione di epurarla dagli ultimi residui effettivamente riformistici.

Si discuteva sul famigerato progetto dell'agrario De Martino il quale, come è noto, si oppone alla riforma agraria concepita come esproprio almeno parziale della grande proprietà terriera e vorrebbe farne un pretesto per fornire sovvenzioni statali agli agrari.

Tutto ci si poteva aspettare tranne quello che è successo: i deputati democristiani, invece di appoggiare il progetto del governo che contrasta nettamente con quello De Martino, hanno deciso — su pronosta dei «sinistri» Dossetti e Fanfani — di far esaminare la questione da una commissione mista di parlamentari e tecnici, di rimettere in discussione tutto il problema della riforma agraria e di rinviare quindi a tempo indefinito l'esame da parte delle due Camere del progetto Segni che avrebbe dovuto andare in discussione tra poche settimane al Senato.

La decisione del gruppo d. c. — presa senza che alcun rappresentante del Governo aprisse bocca — è interessante anche perchè conferma che l'entrata dei dossettiani nella direzione e nella segreteria politica del partito non ha avuto alcuna contropartita di carattere «sociale» e che la frazione agraria ha assunto ormai un peso preponderante nel partito d. c.

La seduta alla Camera

In una vivace e drammatica atmosfera sono proseguite ieri a Montecitorio le votazioni sugli articoli della legge di colonizzazione silana.

Fin dall'inizio della seduta la maggioranza ha confermato l'atteggiamento fazioso assunto il giorno primo dopo gli ordini di scuderia di De Gasperi e Cappi, e il proposito di respingere pregiudizialmente tutte le proposte dell'opposizione, tendenti a fare della legge una vera riforma rispondente agli interessi contadini e alle necessità di lotta contro il latifondo.

Il relatore d. c. Pugliese e il ministro Segni, già rimasti giovedì senza parole dinanzi alle argomentazioni del compagno Miceli, hanno inutilmente cercato di smentire che l'assegnazione delle terre in enfiteusi, secondo le proposte delle sinistre, sia più favorevole ai contadini del sistema della vendita rateizzata.

Ma sia il relatore sia il ministro non hanno potuto contestare l'esattezza dei calcoli fatti da Miceli.

E Miceli, nel rispondere, ha ben potuto rinfacciare alla maggioranza il vero motivo per cui essa si oppone all'assegnazione in enfiteusi: il fatto cioè che i proprietari intascherebbero troppo poco!

Pur priva di argomenti la maggioranza ha respinto col peso dei voti l'emendamento Miceli per la assegnazione in enfiteusi perpetua *a tutti* i contadini senza o con poca terra dei terreni espropriati.

C'è di più: la maggioranza ha respinto anche una proposta subordinata del compagno Bruno che lasciava ai contadini la facoltà di scegliere essi o l'enfiteusi o la vendita rateizzata.

A questo punto il liberale Casalinuovo ha reagito vivacemente all'atteggiamento intransigente e fa-

(Continua in 5.a pag., 1.a colonna)

LA QUESTIONE DI TRIESTE

Le proposte di Sforza respinte ieri da Tito

Peschereccio italiano sequestrato dagli jugoslavi - Belgrado rettifica i confini della zona B

BELGRADO, 28 — Nel corso di una conferenza stampa Tito ha respinto le proposte di Sforza per negoziati diretti sulla questione del Territorio Libero di Trieste.

Il maresciallo ha affermato: «Dopo il discorso del conte Sforza siamo più convinti che mai che questa questione non è attuale poichè il Ministro italiano ha proposto delle condizioni che non possono costituire una base per negoziati».

«D'altra parte posso dire — ha aggiunto il maresciallo — che la Jugoslavia è pronta a discutere su una base ragionevole, se l'Italia lo desidera».

Tito ha poi affermato che egli «non si è mai allontanato dallo accordo Tito-Togliatti su Trieste» e che su quella base «si potrebbero condurre le trattative».

Com'è noto «l'accordo Tito-Togliatti» avvenne il 7 novembre 1946, tre mesi prima della firma del trattato di pace, quando la questione dei confini orientali dell'Italia erano ancora oggetto di discussione

La realtà è che da allora la situazione obiettiva è profondamente mutata.

Tito ha poi risposto ad alcune domande rivoltegli dai corrispondenti esteri. Parlando dei rapporti con la Grecia, egli ha affermato: «Credo che con la reintegrazione dei rapporti normali con la Grecia verrà risolta anche la questione delle comunicazioni. In precedenza avevamo in Salonicco una zona libera e ciò per noi è una cosa utile e lo sarà anche per la Grecia». Come a suo tempo venne rivelato durante l'ultima fase delle operazioni militari dei monarchici greci contro i partigiani, uno degli elementi dell'accordo tra Atene e Belgrado, fu appunto la promessa di concessione alla Jugoslavia di una zona libera nel porto di Salonicco. Tra le due parti venne anche deciso la costruzione di una strada militare che da Salonicco avrebbe raggiunto il confine jugoslavo.

A Tito inoltre è stato chiesto quale sarebbe stato l'atteggiamento jugoslavo qualora gli USA avessero offerto delle armi. Il maresciallo si è limitato ad affermare che egli non «ritiene che gli USA offriranno armi» e che la Jugoslavia tenderebbe «a produrre armi da sè».

Per i rapporti con l'URSS e le democrazie popolari, Tito ha ripetuto quanto già affermato nel suo discorso di ieri al Parlamento jugoslavo. A proposito di questo si apprende che esso è stato oggetto di commenti da parte della stampa inglese e americana. Il londinese «Daily Telegraph» afferma che il discorso è stato «il più filo-occidentale e il più antirusso che Tito abbia tenuto dalla rottura col Cominform in poi», e aggiunge «che le osservazioni amichevoli del maresciallo nei confronti della Grecia e dell'Italia seguono una svolta nella guerra fredda».

A Washington, gli ambienti diplomatici e giornalistici rilevano, secondo l'*Ins*, «l'atteggiamento di Tito di crescente collaborazione con l'Occidente».

«La nuova recluta dell'occidente» come l'*Ins* definisce Tito, «sta dando sempre più prova di un certo equilibrio politico che ispira fiducia».

In omaggio, intanto, alla politica di «buon vicinato» enunciata ieri da Tito, un altro motopeschereccio italiano, il «Luigi II», è stato sequestrato dalle autorità jugoslave nell'Adriatico

Altri atti di arbitrio dei titini sono stati denunciati dal C.L.N. dell'Istria. Le autorità jugoslave, riferisce il CLN, hanno proceduto ad una rettifica del confine fra la zona «B» del T.L.T. e la Jugoslavia, che avrebbe portato alla inclusione, nel territorio istriano annesso alla Jugoslavia, di alcune case situate tra i villaggi di Sterna e Filaria (Portole) compresi finora nella zona «B».

In una campagna presso Luvici di Grisignana, nella zona B del T. L., è stato rinvenuto oggi, da alcuni contadini il cadavere di certo Antonio Luhich, prelevato dalla propria abitazione la settimana scorsa da alcuni individui. In precedenza il Lubich era stato minacciato di rappresaglie per essersi astenuto dal partecipare alle elezioni del 16 aprile scorso.

AVEVA DICHIARATO CHE L'ENERGIA ATOMICA DEVE SERVIRE LA CAUSA DELLA PACE

Il premio Nobel Joliot Curie estromesso dalla commissione atomica

L'ignobile provvedimento contro l'inventore della pila atomica - L'acquiescenza del governo Bidault agli ordini del Dipartimento di Stato - La protesta dei funzionari della commissione atomica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28. — *Il governo Bidault ha allontanato oggi il grande scienziato comunista Federico Joliot-Curie, premio Nobel per la chimica e costruttore della prima pila atomica francese, dalla carica di Alto Commissario per l'energia atomica e dà quella di direttore del Centro Nazionale delle Ricerche Scientifiche, che ricopriva da diversi anni. La decisione è stata comunicata stamane da Bidault stesso al Consiglio dei Ministri.*

Il governo «americano» di Parigi ha preso così una delle decisioni più gravi nella sua azione, ormai apertamente orientata verso misure di tipo fascista. Una violentissima campagna della stampa e dei Deputati governativi, oltre ad alcune pressanti richieste dei circoli dirigenti americani, avevano preparato nei giorni scorsi il gravissimo passo di oggi. Dopo l'ultimo congresso del Partito Comunista, Joliot-Curie si era fatto interprete di tutti gli scienziati progressisti, dichiarando che questi non avrebbero «mai dato neppure una piccola parte della loro scienza per fare la guerra all'Unione Sovietica».

Le richieste americane per il licenziamento di Curie avevano assunto quasi un tono di memorandum. Gli attacchi contro lo scienziato atomico francese erano cominciati molto tempo prima, subito dopo il 15 dicembre 1948, giorno in cui al Forte di Chatillon, sotto la direzione dello scienziato comunista, aveva funzionato per la prima volta «Zoe», la prima pila atomica di Francia.

«Il monopolio anglo-americano dell'energia atomica ha finito di esistere» scrisse in quell'occasione il New York Herald Tribune, rivelando così quali fossero le vere preoccupazioni dei Trust americani di fronte alla sensazionale notizia. La energia atomica nelle mani della Francia poteva costituire, con tutte le sue immense possibilità di applicazione pacifica, un'arma di indipendenza economica e una pericolosa fonte di concorrenza per i trust statunitensi del carbone e del petrolio.

Bisognava dunque impedire alla Francia di avere la «sua» energia atomica e a Washington si sapeva che, colpendo Joliot-Curie, sarebbe stato minacciato «tutto l'avvenire delle ricerche atomiche in Francia», come riconosce oggi una protesta firmata da tutti i più prossimi collaboratori del grande scienziato.

Joliot-Curie era inoltre uno dei principali ostacoli per la preparazione della guerra antisovietica, un nemico dichiarato della trasformazione della Francia in base di aggressione. Egli aveva dichiarato che, se gli avessero chiesto di orientare le sue ricerche scientifiche verso scopi di distruzione, avrebbe risposto di no.

La sua eliminazione diventa dunque per gli imperialisti americani indispensabile a un doppio titolo e la decisione servile del governo francese è perciò della massima gravità. Essa non rappresenta soltanto un attentato agli interessi vitali della Francia ma è nello stesso tempo una delle conseguenze più impressionanti della «diplomazia totale» e della politica atlantica, la confessione della volontà occidentale di ridurre alla schiavitù gli uomini di pensiero negando loro il diritto di esprimere una opinione e di battersi per il trionfo di essa. Per trovarle dei precedenti bisogna ricorrere ai casi più clamorosi di persecuzioni intentati da Hitler e da Mussolini agli intellettuali e scienziati che si rifiutavano di servire i loro progetti di aggressione e ai casi, più recenti ma non meno gravi, di analoghe persecuzioni, organizzate negli Stati Uniti contro gli uomini di scienza progressisti.

Bidault, ha dichiarato di prendere quel provvedimento «a malincuore». Ma è una ipocrisia, la sua, che rendendo involontario omaggio al grande scienziato, non fa che sottolineare maggiormente la responsabilità del governo. La notizia, sebbene sia stata resa pubblica solo dalle ultime edizioni dei giornali della sera, ha sollevato comprensibile emozione in tutti gli ambienti intellettuali e democratici di Parigi.

Joliot era ovunque conosciuto non soltanto per la sua preziosa attività scientifica, ma anche per il suo passato di patriota — egli aveva donato alla Francia i suoi brevetti e l'uranio di sua proprietà e aveva sottratto ai nazisti il patrimonio francese di «acqua pesante» — oltre che per la sua figura di combattente per la pace, che gli aveva fatto conferire la presidenza del grande movimento mondiale dei partigiani della pace.

Tutti i collaboratori del grande scienziato hanno immediatamente sollevato una energica, unanime protesta. Gli addetti agli stabilimenti atomici del Forte di Chatillon, dove la notizia era arrivata prima ancora che i giornali la pubblicassero, hanno sospeso il lavoro seguendo l'appello di tutti i sindacati; essi hanno votato all'unanimità una mozione in cui si chiede al governo di ritornare sulla sua decisione.

I capiservizio dello stesso stabilimento, fra cui si trovano personalità scientifiche delle più disparate tendenze politiche, hanno pure sottoscritto all'unanimità una protesta in cui si dice che «l'avvenire del commissariato non può essere separato dalla persona del suo creatore, che nessuna personalità scientifica o tecnica potrebbe sostituire degnamente».

Alla Sorbona comizi di protesta sono stati improvvisati in quasi tutte le aule e petizioni contro la decisione governativa hanno cominciato a circolare. Numerose proteste sono state votate da alcuni gruppi di giovani di donne di lavoratori di scrittori e di scienziati e da alcuni consigli comunali.

GIUSEPPE BOFFA

La mozione ceka per la pace presentata alla Camera italiana

Nella mozione si chiede che il parlamento appoggi le proposte del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace

Il Governo di Cecoslovacchia ha rimesso al Ministero degli Esteri italiano, tramite il Ministro Miloslav Matousek, una comunicazione della risoluzione di pace votata dall'Assemblea nazionale cecoslovacca il 22 febbraio scorso. La risoluzione è destinata al Senato ed alla Camera dei Deputati italiani e, «d'accordo con il Comitato Mondiale dei partigiani della pace», chiede tra l'altro che cessino la «corsa agli armamenti» e «le guerre coloniali» nel Vietnam, Malesia ed altrove, «sia proibita la produzione e l'uso dell'arma atomica e di altri mezzi di sterminio collettivo»; e «si ponga fine alla tensione nel mondo mediante la conclusione di un patto di pace tra le Grandi Potenze nell'ambito delle Nazioni Unite».

Napoli in allarme per l'arrivo di esplosivi USA

Il Comitato per la Pace e la Camera del Lavoro chiamano il popolo a una decisa protesta

NAPOLI, 28. — Da oltre una settimana nel porto di Napoli sostano una portaerei americana, 2 incrociatori pesanti, 7 cacciatorpediniere, 5 navi appoggio e un sommergibile. Insieme ai marinai sono imbarcati truppe della fanteria da sbarco. Marinai e fanti scendono a terra, vanno a caccia di «segnorine», trasformano nottetempo angoli della città in pezzi della Napoli del '44

Non vi sono altre navi nel golfo. Il porto di Napoli è ormai un cimitero per quanto si riferisce ad attività civili e commerciali.

Tra lo spettacolo dei marinai yankees in cerca di «segnorine» e nell'eco suscitata da queste dichiarazioni si è diffusa questa sera la notizia che una seconda nave PAM è al largo della città pronta a depositare il suo carico di guerra Questa volta esso è ancora più micidiale: munizioni.

La notizia è confermata dal fatto che tutte le forze di polizia e dell'esercito sono state consegnate nelle caserme mentre già movimenti di truppa vengono segnalati in quella che può definirsi la zona di operazioni.

Il fermento tra tutti i ceti lavorativi è vivissimo. Anche negli altri strati della cittadinanza, colta di sorpresa la prima volta, si avvertono una forte preoccupazione e larghi sintomi di indignazione.

Il Comitato provinciale dei Partigiani della Pace si è immediatamente riunito invitando la popolazione ad esprimere la più energica ed aperta protesta Questa sera stessa e domani delegazioni di cittadini si recheranno presso il sindaco, i membri della Giunta, i consiglieri e le altre autorità cittadine a chiedere che esse si facciano a loro volta interpreti, sulla base della mozione per la pace unanimemente votata dal Consiglio comunale, della volontà dei napoletani che questi carichi di morte ritornino al paese da dove provengono.

Anche la segreteria e l'esecutivo della C.d.L. si sono riuniti in seduta straordinaria e hanno diramato un comunicato di protesta

Il comunicato conclude così: «la segreteria ed il comitato esecutivo della C.d.L., interpreti della volontà unanime di tutto il popolo napoletano, chiamano tutti i lavoratori, tutto il popolo napoletano a manifestare il loro sdegno, la loro protesta contro questa criminale politica di provocazione alla guerra e di minaccia all'incolumità dei cittadini napoletani».

La polizia a quest'ora ha già requisito numerosi autocarri civili con i loro autisti. Già vengono dislocati i posti di blocco intorno ai varchi del porto. E' prevedibile che la nave entri nel porto questa notte e che lo sbarco avvenga nelle prime ore del mattino.

CONVOCAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Venerdì 5 maggio, alle ore 10, è convocato il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, col seguente o.d.g.:

L'APPELLO DI STOCCOLMA E LA CAMPAGNA CONTRO LA BOMBA ATOMICA

Tutti i Comitati Provinciali della Pace sono invitati a inviare un loro rappresentante.

Il dito nell'occhio

Militantato credito

«La nuova confederazione avrà una forza di 1.600 000 iscritti». *dal Tempo.*

Eccezionale confederazione questa che prima di nascere ha già gli iscritti contati. Come un neonato che abbia già messo il dente del giudizio. La nuova confederazione, al massimo, ha messo i Canini.

Saggezza politica

A proposito della politica di Sforza nei riguardi di Trieste il Popolo afferma che «una conferma dell'opportunità di una tale linea di condotta viene data anche dalla crescente ostilità comunista contro Tito».

In tre righe di giornale viene sunteggiato il senso profondo della politica democristiana L'anticomunismo è alla base di ogni azione l'anticomunismo più oscuro, sciocco e bannale. Fare il contrario di ciò che dicono i comunisti è il verbo di De Gasperi e Sforza. Che avverrebbe se i comunisti gridassero «viva De Gasperi»? Forse è il mezzo migliore per mandarlo via.

Pace e libertà

Il Presidente Truman ha dichiarato di essere favorevole all'estensione de servizio militare obbligatorio e ad un incremento dei bilanci militari. In Francia hanno destituito Joliot Curie da Commissario per la energia atomica perchè, come dice un giornale «gli Stati Uniti sono preoccupati». In Canadà si tenta di mettere fuori legge il Partito comunista E così via: sono fatti di questi giorni, ed avvengono nei liberi, felici e pacifici paesi occidentali.

Il fosso del giorno

«I grammofoni e le macchine da cucire sono in Russia sicuramente meno numerosi e meno moderni dei cannoni e dei carri armati». *Enrico Altavilla*, dal Tempo.

ASMODEO

FRATERNO SALUTO AL CAPO DEL P. C. F.

Messaggi di Stalin e Togliatti per il compleanno di Thorez

Il saluto del Comitato Centrale del P.C. (b) dell'URSS

PARIGI, 28. — Al Segretario del P.C.F., Maurice Thorez, il cui 50. compleanno ricorre oggi, è pervenuto il seguente telegramma di Stalin:

«Caro compagno Thorez, permettetemi di congratularmi con voi in occasione del vostro cinquantesimo compleanno.

Tutti i popoli del mondo, gli operai di tutti i Paesi, vi conoscono ed apprezzano come provato e temprato capo dei comunisti di Francia, come capo degli operai e dei contadini francesi, come coraggioso combattente per il consolidamento della pace, per la vittoria della democrazia e del socialismo in tutto il mondo.

Il popolo sovietico vi conosce e vi ama pure come suo amico e come tenace combattente per l'amicizia e l'alleanza tra i popoli di Francia e dell'Unione Sovietica.

Vi auguro ulteriori successi nel vostro lavoro per il bene del popolo francese e dei lavoratori di tutto il mondo!

Vi stringo fortemente la mano.

F.to *Giuseppe Stalin*».

Il compagno Togliatti ha inviato a Thorez il seguente messaggio:

«Caro compagno Thorez,

in occasione del tuo cinquantesimo compleanno gradisci il saluto e l'augurio mio e dei comunisti italiani. Noi tutti ti auguriamo lunga vita ed anni di felici battaglie alla testa della classe operaia francese e del grande partito fratello nell'interesse della pace, della democrazia e del socialismo.

Siamo particolarmente commossi nel salutarti perchè non possiamo non ricordare quanto il Partito comunista di Francia fece per i comunisti e per il popolo italiano durante gli anni della tirannide fascista per lenire le durezze dell'esilio, per proteggere gli esiliati dalle persecuzioni, per infondere loro nuove energie. Molti dei nostri quadri possono menar vanto di aver imparato alla scuola del partito comunista francese da te diretto, a lottare per gli interessi e gli ideali della classe operaia. Noi non possiamo non ricordare quanto questi nostri compagni e il nostro partito devono a te personalmente per questa opera di schietta solidarietà comunista e di internazionalismo proletario.

Nel momento in cui i lavoratori francesi, guidati dal Partito comunista, danno a tutto il mondo un esempio ammirabile di combattività e di eroismo nella difesa della pace contro i provocatori di guerra, noi sentiamo più forti che mai i legami di fraterna solidarietà che ci uniscono nel combattimento comune.

Consentici di essere oggi al tuo fianco insieme a tutti i lavoratori francesi e di rinnovare l'augurio di successo alla tua lotta per l'emancipazione della classe operaia, per la pace, per il Socialismo.

p. *Il Comitato Centrale del P.C.I.*
PALMIRO TOGLIATTI»

Anche il C.C. del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S. ha inviato a Thorez un messaggio, del seguente tenore:

«Al compagno Maurice Thorez.

Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica vi invia, organizzatore e capo militante del Partito comunista di Francia, calorosi e fraterni saluti per il vostro 50. compleanno.

Il Comitato centrale vi augura buona salute e ulteriori successi nella lotta per gli interessi vitali del popolo francese, per la causa della pace, della democrazia e del socialismo, per l'avvenire radioso della Francia.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista (b) dell'URSS».

Tutti i compagni deputati senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta di questa mattina.

Nenni ha presentato la mozione su Trieste

L'on. Nenni ha presentato ieri alla Presidenza della Camera l'annunciata mozione sulla politica estera del Governo per quanto riguarda l'organizzazione del Territorio Libero di Trieste. Eccone il testo:

«La Camera, constatato l'insuccesso dei tentativi di accordo diretto con la Jugoslavia per la delimitazione della frontiera fra i due Paesi, considerato, d'altro canto, come, in queste condizioni, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, la quale raccomanda il ritorno alla sovranità italiana del Territorio Libero di Trieste, sia rimasta inoperante, posta dai fatti compiuti dal Governo di Belgrado nella Zona B del Territorio Libero e dalle elezioni del 16 aprile 1950 di fronte ad una situazione tragica per le popolazioni italiane della Zona B e dell'Istria, che rischia di portare pregiudizio alla pace; mentre ribadisce il diritto dell'Italia alla revisione del Trattato di pace; invita il Governo ad esigere frattanto dalle Potenze firmatarie del Trattato di pace la stretta applicazione dello Statuto permanente del Territorio Libero di Trieste così da consentire alle popolazioni di darsi un'Assemblea Costituente ed organi di Governo autonomi, tali da tutelarle, sotto la garanzia dell'ONU, contro ogni sopraffazione straniera».

Si apre oggi la fiera di Poznan

PARIGI, 28. — L'agenzia polacca annunzia che domani 29 aprile si apre la Fiera Internazionale di Poznan. Oltre all'URSS, alle democrazie popolari e alla Germania orientale, parteciperanno alla Fiera ditte italiane, britanniche, belghe, francesi, olandesi, svizzere, austriache e della Germania occidentale.